

Particolare al centro:  
 Mappa eseguita per il Governo di Bologna  
 1630 ca.

**Esondazione del Reno prima che fosse costruita la coronella sulla linea di confine che mise al riparo il Cominale bolognese. La piena non inondò la zona del passo dell'Uccellino.**

(ASBo, Governo, Mappa n.5, cassetiera D.)

**Particolare di rappresentazione simbolica. L'uomo -guidato da mano divina- tiene a freno l'irruenza dei fiumi con opere di escavazione e arginatura (tratto del fiume Po).**

(ASFe, Periti Agrimensori, Mappe, cart.F, n.164.)

## Capitolo II

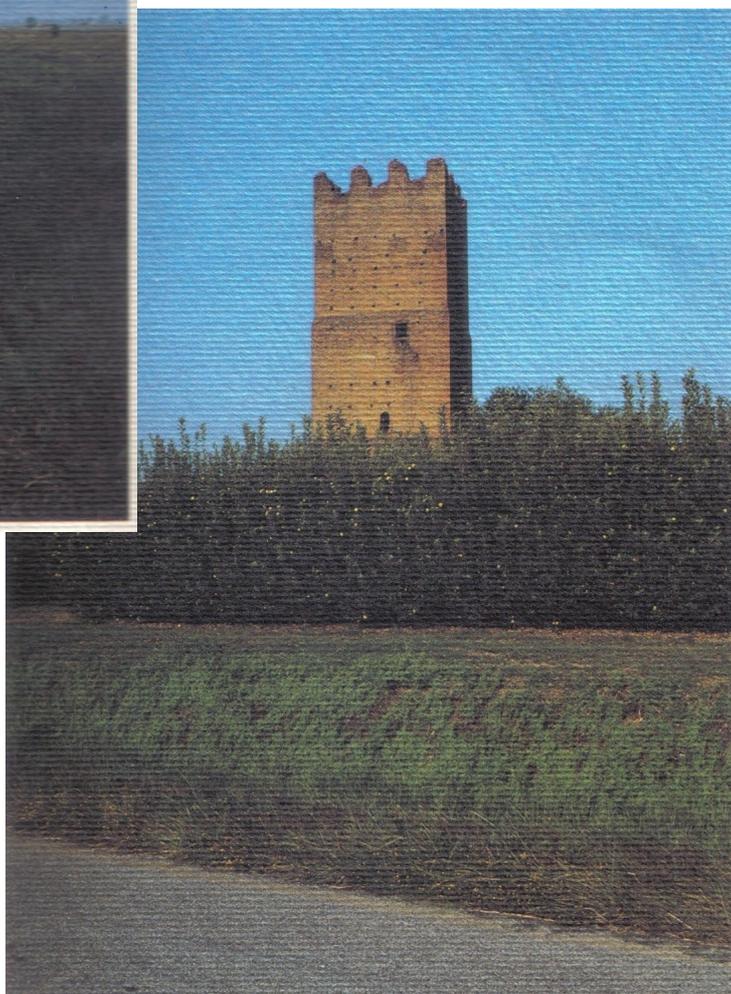
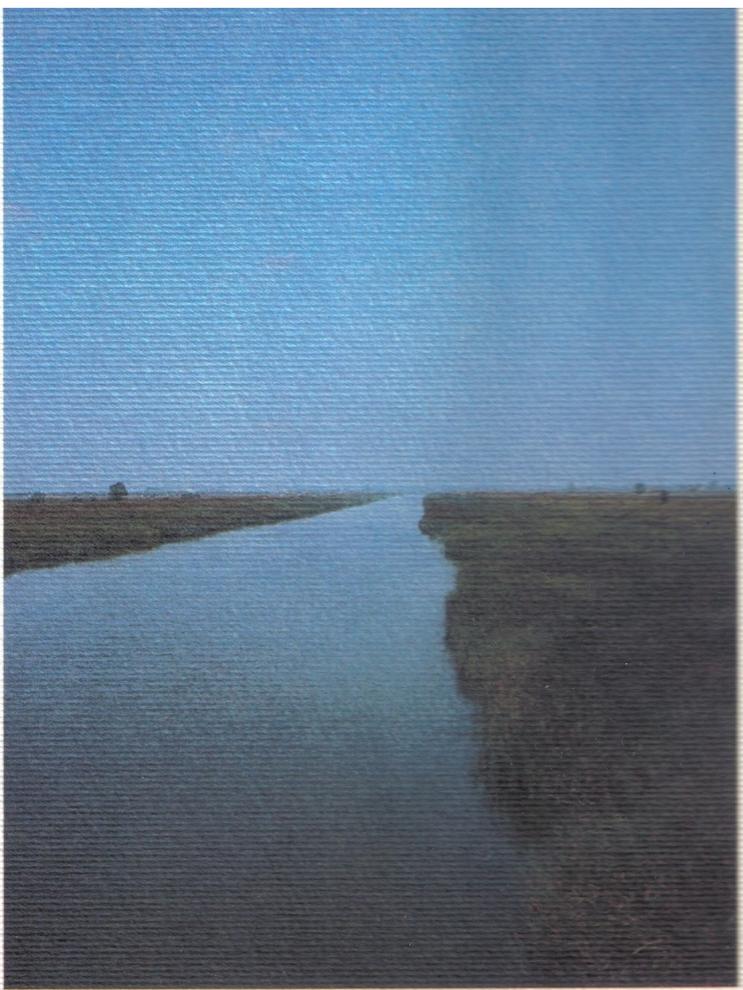
# ***Una perfetta macchina da guerra anfibia***

1- **Chi la ideò e costruì**

2- **Il *castello di detta Torre***

3- **Una valle a sua difesa**

(ora sede della ditta Giulio Barbieri)



Pagina a lato. *Miniatura. Cité de Dieu -S. Agostino-* (a.1466). *Trascrizione di particolare.*  
(Bibl. ASTo)

Sotto: *Architector e operarii al lavoro*

(Bibl. Capitolare -Mo-, cod.O.II.1,Iv)



## Chi la ideò e costruì

L'*Uccellino* fu costruito tra il 1241-44 e il '62 dal Comune di Bologna (III, 1° e 2°).

Si suppone perciò sia con le torri del suo territorio che va fatto il confronto, certi si debba individuare una tradizione costruttiva, diversamente dai palazzi del Rinascimento, dove il nome dell'architetto li fa diventare un'opera d'arte. Ma i luoghi comuni non fanno la storia. Per primo si deve considerare che la struttura di una torre si deve adeguare alla morfologia della zona d'insediamento: e nel Bolognese non vi era *habitat* uguale. Era un ambiente vallivo originato dalla confluenza di più assi fluviali presente solo nella parte alta della podesteria di Galliera, e per molti aspetti a torre Cavalli (Medicina), ma ad essa non può essere paragonata, perché più antica e nata, come Galliera, per essere roccaforte ducale, oltre a gabbella di passo<sup>1</sup>. Le torri ebbero un'evoluzione e la funzione ne variava la struttura. Esse erano costruzioni complesse, al di là di ciò che ora appaiono. Bologna, in quanto committente è importante per scoprirne l'ideatore, perché permette di escludere chi era in rapporto col nemico.

Fu quando il Bolognese divenne oggetto delle conquiste dell'esercito della lega imperiale, in quell'occasione appoggiata da Ferrara, che decise di difendere questo confine, scrivono le cronache<sup>2</sup>. Era da poco conquistato, e si trova a 5 miglia da Ferrara. La fortificazione sarebbe stata esposta alle sue insidie. E se per i Bolognesi quella valle era sconosciuta, non così per chi l'aveva persa; non dimenticando che la popolazione rimase legata da vincoli vassallatici al perdente.

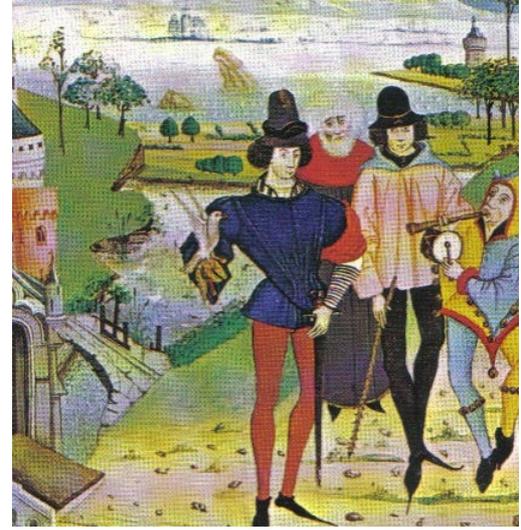
Bologna si alleò coi Veneziani, che non solo erano nemici dell'Impero ma anche dei Ferraresi per questioni commerciali vertenti sul delta, dove entrambi avevano castelli sempre rinnovati: chi meglio di loro poteva aiutarli a costruire un avampo

sto in grado di mantenere il controllo su quella terra?

Proprio in quegli anni

Veneziani erano diventati i più esperti nella costruzione di torri in valle, grazie alle conquiste in Palestina e nelle penisole greca e turca. Qui avevano appreso tecniche messe a punto dall'ingegneria araba: avanzata rispetto quella del vecchio continente, per avere coltivato gli studi di matematica e geometria di Euclide, Pitagora, del più famoso architetto della Grecia classica e altri che ad Alessandria avevano studiato. Nei loro moduli compositivi bellezza e solidità si sovrappongono nell'armonia delle forme<sup>3</sup>. Fino ad ora si sapeva che i Veneziani li utilizzarono per difendere le terre alle spalle della laguna; ora si può aggiungere: forse non solo.

In funzione di quest'alleanza fu chiamato podestà di Bologna (1240) Andrea Zeno, esponente di un antico casato che molti militi aveva mandato in Palestina<sup>4</sup>, perciò in possesso di quelle conoscenze che avrebbero ben consigliato l'alleato: e allora, un uomo politico di *vaglia* era esperto anche degli aspetti costruttivi dei forti, perché parte integrante delle tecniche militari. In più, il Podestà si portava al seguito, o lo raggiungevano quando ve ne era necessità, uno stuolo di collaboratori fidati. Non deve sfuggire perciò la concomitanza tra il suo arrivo e la presenza sul confine ferrarese del genio della delle torri di valle Marco Zordan, erede della tradizione chioggina<sup>5</sup>. I nemici dicevano che sapeva deviare navigli e fiumi, per innalzare tumuli di terra dove vi era acqua, in una notte e con pochi uomini, e che una torre da lui fortificata mai sareb-



<sup>1</sup> Non più esistente. Ricerca in corso.

<sup>2</sup> Ghirardacci, parte III, vol. I, p. 163.

<sup>3</sup> Matthaus 1486.

<sup>4</sup> Tuata, vol. I, pp. 13-5; Settia 1993, p. 241;

<sup>5</sup> Settia, id.: approfondimenti su tecniche e sui artigiani.

be stata presa né demolita. Egli aveva messo a punto una tecnica particolare da utilizzare in caso di attacco: riempirla di terra<sup>6</sup> presa dallo scavo del fossato con cui la cingeva e che colmava d'acqua; poi la legava con robuste corde. E' tutto quello che sappiamo sul suo metodo. Aldo Settia lo coniuga<sup>7</sup> con la descrizione di Salimbene da Parma di un assedio: fu uno spettacolo che lo lasciò senza fiato e lo annotò, ma solo lo stupore trapela.

Col metodo di Marco Zordan infatti la torre imperturbabile resisteva sia ai massi lanciati dalle catapulte che al fuoco, diventando più robusta e ignifuga, almeno sino alla ronda, perché sin lì le doveva riempire, essendo agevole trasportare la terra e bagnarla. Questo, nella nostra avrebbe sortito l'effetto di fare cadere il nemico nel fossato con cui la cingeva -una volta alzato il ponte levatoio che la chiudeva- e farlo sprofondare nella melma, se riusciva a violarla<sup>8</sup>.

In base alle testimonianze e deduzioni raccolte e fatte dal professore Settia questa tecnica fu sviluppata e messa in atto in un arco temporale e area geografica determinata: quella d'influenza veneta della metà del secolo XIII, di cui Marco Zordan fu l'ideatore.

Per deduzione, la torre doveva essere costruita con particolari accorgimenti che la nostra ha: assenza di soffitto in muratura al piano terra e pavimento rimovibile all'entrata, contropinte murali verso l'interno e un canale sotterraneo che l'attraversasse in comunicazione con la rete idrica della rocca. I primi perché dovevano essere rimossi alla vista del nemico, le seconde perché non spanciasse col peso della terra posta nel suo ventre e il

<sup>6</sup> Appreso attraverso il progetto per una spedizione militare di *Marin Sanudo Torsello*. Si continuò ad utilizzarlo, perché assorbiva i colpi delle bombarde (entrate in uso nel '400) ma in torri diverse -Settia 1985, p.83-.

<sup>7</sup> Settia 1993, pp.200, 203, 209.

<sup>8</sup> Non si hanno prove certe. Ogni torre nascondeva trabocchetti che non sempre si scoprono. Pare una variazione del metodo di Torre dei Diavoli (Poppi -Ar-) indicati da Luigi Marino (professore in Oftalmologia). In quel caso, un corridoio rasente il muro permette di non cadere di sotto e raggiungere le scale. Cfr. cap.I, 7°.

terzo per svuotarla una volta finita l'offensiva. Ciò doveva consistere nel fare scorrere acqua nel canale sotterraneo perché risucchiasse la terra e la superiore scendesse .... Solo per quest'ultima caratteristica dobbiamo valerci di supposizioni, perché sondare le fondamenta è operazione invasiva. Ci vengono in aiuto i documenti sui *disordini* dei fossati e sulla presenza quasi costante di carpentieri idraulici per mantenere in funzione il sistema scolmatore (V, 1°), perché fanno pensare che le anomalie -mai meglio spiegate nei registri comunali- fossero non restauri per danni causati dall'impeto di inondazioni -in quanto nessun fiume di lì passava- ma ripristini dello stato di fatto precedente l'attacco.

I Bolognesi impararono presto e bene a difendere i territori vallivi, andando oltre gli insegnamenti veneziani, se riuscirono a proteggere per quattro anni (1269-73) il fortilizio di S. Alberto (Ra), da loro insidiato<sup>9</sup>. La tecnica veneziana consisteva nell'impaludare la plaga circostante all'impronta, così che il nemico vi rimanesse intrappolato, non riuscendo non solo ad avvicinarsi al forte, ma perdendo uomini e armamenti pesanti, essendo difficoltoso l'arretrare, mentre era accerchiato con la rapidità di chi sull'acqua corre *in sella* a chiatte (i valligiani che dal forte erano protetti). Qualcosa i Bolognesi dovettero variare per vincerli, e probabilmente lo misero a punto all'*Uccellino*, perché di poco precedente: probabile siano gli accorgimenti mantenuti segreti.

Queste annotazioni avvallano la tesi che la torre, assieme alla valle, sia stata progettata con tecniche all'avanguardia non presenti nel bolognese, per destreggiarsi in un tipo di guerriglia che per la prima volta il neonato Comune si trovò ad affrontare.

**Gli accorgimenti costruttivi che contraddistinguono l'Uccellino trovano giustificazione nella necessità di risolvere problematiche militari per Bologna anomale: mai più costruì torre simile. Essa**

<sup>9</sup> Id. Cfr. anche: Pini 1994.

è testimonianza più unica che rara: espressione di una forza anfibia, di cui presto la città non più si servì, perdendone memoria, da qui l'esiguità delle notizie, oltre al segreto militare.

Ad oltre un secolo dalla sua edificazione, quando le tecniche militari avevano fatto ulteriori passi avanti, il cardinale Angelico, chiamato a documentare lo stato delle difese bolognesi, così si esprime: **il castrum Osellini sorge accanto alle valli molto profonde. E' murato tutt'attorno e circondato da fosse e alti muri; ed ha una buona torre nella quale abita il castellano. Egli dispone di 8 soldati stipendiati. Dista da Bologna 25 miglia e da Ferrara 5<sup>10</sup>. Tra le fortificazioni della zona a lui pare la meglio guarnita.**

Marco Zordan ebbe certo la necessità di valersi della collaborazione degli ingegneri che lavoravano per il Comune, per lasciare le consegne del lavoro che non avrebbe potuto seguire fino alla conclusione, per le difficoltà sempre messe in atto dal nemico quando si accorgeva della fondazione di nuovi forti. Perché più facile era distruggere una palizzata di canne e fango che un castello (come suggeritomi dall'archeologo Alberto Monti). Per questo la sua costruzione poteva durare decenni, come infatti fu.

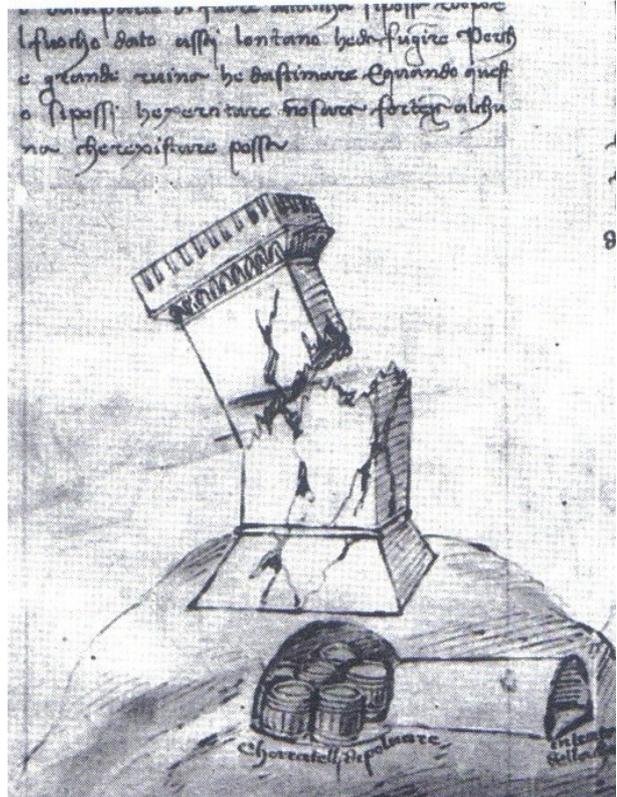
I *magister* chiamati dal Comune per incarichi di questa rilevanza erano *ingegneri*. Il termine era usato per qualificare in particolare chi si occupava di aspetti bellici e idraulici, perché più di altri necessitavano di uno studio approfondito e spesso di soluzioni ardite. Come rilevato dalla professoressa Fasoli, non possiamo pensarli maestri di cantiere -come il luogo comune vuole- ma studiosi di *Matematica* (oggi diremmo di *Calcolo e Statistica*), come i documenti confermano<sup>11</sup>

Dopo queste premesse, possono essere meglio valutati gli avvenimenti coevi.

Fu messer Bonifacio di Sala da Brescia -podestà stimato e onorato dai Bolognesi- a decretare nel 1251 che i lavori all'*Uccellino* proseguissero alacramente e

L'architetto militare Francesco Martini (1480) mette in guardia i costruttori su come il nemico si potesse servire dei condotti sotterranei. La triste mai toccò all'Uccellino perché nei suoi acquedotti passava

(Trascrizione di disegno in: BM Re, ms. Reg. A, 46.9, f.23r.)



fossero conclusi con successo, dando disposizioni precise non solo sui tempi ma anche su aspetti tecnici (cap.III, 1). Sotto di lui si iniziò a costruire in muratura il forte e si proseguì la torre ferma al -o poco oltre- il 1° gradone.

*Magister Johannes de Brixia*, che negli anni successivi risulta al servizio del Comune, potrebbe essere giunto al suo seguito<sup>12</sup>. Il tutto si compì sotto lo sguardo vigile di Petriolo dell'Oxeletto, a Brescia nel 1246 e '51 (ambasciatore bolognese al collegio della lega contro re Corrado) che forse nella terra de' *Lusolino* aveva natali (cap.V). I Bresciani avevano un fare simile a quello bolognese, perché entrambe le città conservavano la tradizione romana antica del costruire in mattoni, ed entrambe erano interessate alle innovazioni veneziane.

Solitamente *Johannes de Brixia* fu collaboratore di Alberto, il più importante ingegnere architetto bolognese del periodo: suo è il campanile di S. Pietro (Bo), sua la torre del palazzo del Podestà, ...<sup>13</sup>. Perfezione ed euritmia scaturiscono dai suoi moduli compositivi basati sul cerchio iscritto nel quadrato, formula usata all'epoca, così da non farne un tratto distintivo, ma la ricercata perfezione nel-

<sup>10</sup> 1371 (ed. cons. 1862, p.521.).

<sup>11</sup> Cfr. Fasoli 1971; e, 1975; Rubbini 2001, pp.23-5;

<sup>12</sup> Stimato e onorato dai Bolognesi (Tuata, vol.I, p.25).

<sup>13</sup> Sulle imprese dei *magister* qui citati, cfr. Neri 1990.

l'esecuzione e il porlo in evidenza, sì. Impossibile non pensare che la soluzione ideata per l'*Uccellino* possa da lui essere stata messa a punto. E perché non ritenere che il suo stile e caparbietà nel risolvere problemi sia di statica che idraulici, molto si giovò delle conoscenze apprese dai Veneziani in Terrasanta portate a Bologna da Andrea Zeno?

La realizzazione di un'idea innovativa può essere oggetto di titubanze e incerte in particolare per i maestri di cantiere: e proprio ad una tale circostanza potrebbe essere dovuta la leggera discrasia nelle proporzioni dei tre cuboidi che formano la torre (cfr. Rilievo plano-altimetrico).

La commissione di ingegneri del Comune comprendeva anche i *magister Michael de la Musca* e *Lamandine*. Essi la-

vorarono assieme ad Alberto in progetti impegnativi come la chiusa di Casalecchio e il proseguimento del primo naviglio del Comune che dalla Pegola giunse proprio all'*Uccellino* (III, 4°.).

Si sono rilevate coincidenze temporali e di stile che non possono essere tutte frutto del caso; plausibile che il progetto di massima sia di Marco Zordan, la messa a punto di Alberto -*magister* che sovrintese la costruzione- e suoi collaboratori *Johannes de Brixia*, *Michael de la Musca* e *Lamandine*.

La torre è stata conclusa all'inizio del 1262, anno in cui Andrea Zeno fu nuovamente al governo di Bologna: sotto di lui si compì il progetto e la fine della costruzione.

Particolare -ASMo, Mappario Estense, s. Territori, II, n.61-.

## *Il castello di detta Torre*

I Bolognesi edificarono il castelo del'Oxelino, riportano le cronache, seppure la maggior parte della storiografia e

gli stessi documenti ricordino il sito come *La Torre dell'Uccellino*. Certo si tratta della nomina dello stesso. Pare



però interessante chiarire che .....

A sostegno delle più antiche testimonianze cronachistiche vengono i registri comunali dei castelli in cui si annotavano annualmente le spese, dove vi sono anche quelle de' *Oxelino*<sup>14</sup>.

Tuttavia si rileva come già nel primo appalto della dogana collegata al forte fatto dal Comune nel 1262, in concomitanza con la fine della messa a punto delle sue difese, si riporti *passo della Torre dell'Uccellino*, ossia il passo del ponte presso la Torre<sup>15</sup>. La stessa dicitura è riportata nell'atto d'infeudazione del passo e rocca a Galeazzo Marescotti del 1447. Qui, un ulteriore specifica chiarisce: *emolumenti da conferirsi al castello di detta Torre* (VII, 2°). La maiuscola la individua come soggetto principe.

E' il nostro uno di quei casi in cui venne preso l'aspetto più significativo del luogo per darvi nome. La torre aveva perciò caratteristiche non usuali e in più è identificata con il forte, confermando quanto sino qui ipotizzato: che ad essa era demandata la funzione di offesa e difesa; la rocca, come un guscio, la doveva proteggere. Il luogo comune che vuole le torri a difesa dei castelli e queste considerazioni fanno pensare al *Oxelino* come qualcosa di molto particolare.

Fu così che a quel lembo di valle, fino allora detto *terra del'Lusiolino* (cap.V), venne imposto il nome *del Passo della Torre dell'Uccellino*.

Il termine castello, utilizzato nelle cronache anche per indicare il nostro *castro*, è forma impropria entrata presto nell'uso comune<sup>16</sup>; dovendosi in realtà riferire ad una fortificazione che racchiudeva al suo interno un borgo.

In quei secoli, nella terminologia castellana ricorrevano le definizioni *castro* e *rocca* per avamposti come il nostro. E *castro sive* (ossia) *rocha*<sup>17</sup> fu definito *Uc-*

*cellino* in documento ufficiale del 1261. Con tali termini si intendeva un forte con mura perimetrali con una o più torri e all'interno, addossate ad esse, scuderie, magazzini, ... e al centro la *corte* col pozzo: proprio come l'*Uccellino*.

Nel nostro caso, non fu nominato *Torre* quando le sue difese non furono più sufficienti a fronteggiare la nuova minaccia dei cannoni e la torre divenne semplice punto d'avvistamento, come solitamente avvenne, ma diede nome alla località quando fu costruita.

All'inizio dell'età Moderna, le sue solide mura continuarono a dare riparo non ad armigeri del Comune ma ai Marescotti dagli armigeri dei Bentivoglio in fuga, e in seguito da chi i molti omicidi avrebbe voluto fargli scontare, protraendo così il tempo della sua dismissione. Ma non sempre fu luogo sicuro, perché con l'inganno spesso si presero i castelli. I Bentivoglio decisero di usare uno stragemma quando lo ritennero inespugnabile da poche guarnigioni, a riprova che ancora aveva ottime difese (VII, 3°).

Quando si esaurì anche questa funzione divenne borgo e accolse i lavoratori delle valli circostanti. Solo quando le sue mura furono minate dall'impeto delle inondazioni alla metà '700, si decise di demolirle. Finita la funzione difensiva, erano intralcio alla corte agricola che aveva occupato la piazza d'armi. Allora il riutilizzo e demolizione di antiche strutture era la norma. Il restauro documentale atto a conservare testimonianze non esteticamente accattivanti era di là da venire. Anche le più significative torri bolognesi furono isolate dal nucleo costruttivo di cui erano parte integrante, compromettendo la comprensione della funzione iniziale; ne sono esempio Garisenda e Asinelli.

Fu così che le torri divennero solitarie testimoni in romanzi d'avventura.

Nella nostra vi trovò rifugio la *Compagnia della Lancia* (IX, 4°).

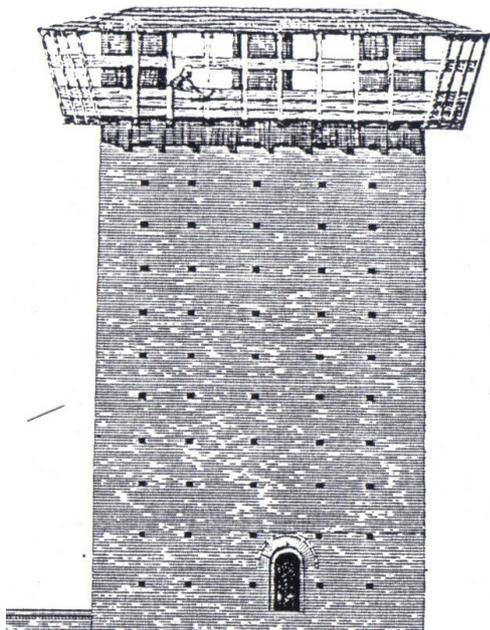
Tuttavia, la storia *dell'Uccellino*, nella sua verità documentale, non pare meno ricca di colpi di scena di un romanzo d'avventura.

<sup>14</sup> Corpus Chronicorum Bononiensium, A, pp.116-7. ASBo, Uff.Fortilizi, b.5, reg. a. 1302 e segg. Qui, Cap. V, 2°.

<sup>15</sup> ASBo, Liber Iurium -nuovo-, cc.481-2r e v.

<sup>16</sup> Cfr. Palmieri 1905-6.

<sup>17</sup> Statuti 1247-'65, a. 1250, rub. 62, n. CDXXVII. Per chi scrive è errato interpretare *sive* come afferente: *rocca afferente al castello* (Monti 2007).



**Ricostruzione di incastellamento di torre**

(da Nannelli - Angelini 1987, p.356). Sotto:

**Torre Verga.** Particolare. Mappa vedila in Premessa.

Pag. a fianco in alto: **Torri con incastellamento** (Particolare, c.27, vol.7, Map. Estense, Territori, ASMo).

A lato: **incastellamento di campane** (cfr.nota).

Pag. a fianco in basso: **Si noti in secondo piano la torre portaia.** Particolare. Mappa a. 1739. (BCABO, GS, Raccolta piante del Territorio, cart.6, n.62).

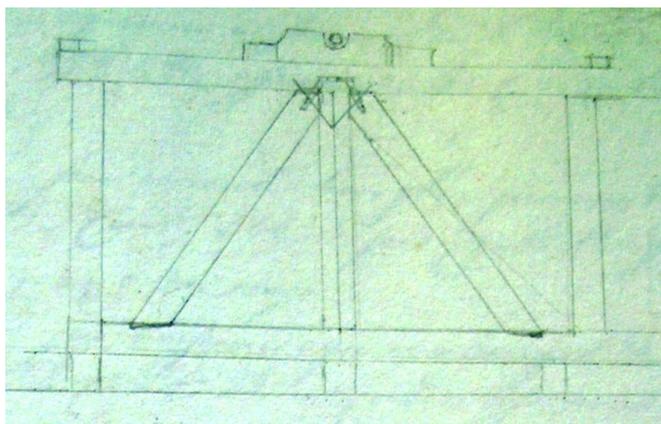
**Le testimonianze raccolte sono sufficienti per una ricostruzione fedele del castello, all'interno del quale la torre può essere letta nella sua funzionalità strutturale. I disegni ne hanno svelato l'aspetto, l'accentuazione di alcuni particolari pone in evidenza le peculiarità.**

**La torre si ergeva nell'angolo Nord-Est, sporgendo per tre quarti dalle sue mura. Com'era consuetudine, la cima era racchiusa in una struttura in legno aggettante imbrigliata in una possente armatura di ferro, dichiara una fonte che ne accerta lavori di restauro (VII, 3°).**

**Si trattava dell'armamento della torre.**

**Esso aveva centine portanti angolate per favorire il tiro ai balestrieri e le piombatoie sotto gli sporti.** Alcuni disegni lo vogliono ancora in essere nel '600 ma probabile attestino una tradizione, perché in un altro eseguito **dopo il terremoto del 1570 già più non c'è<sup>18</sup>.** **Non si ritiene che la parte centrale fosse aperta per ospitare una catapulta com'era consuetudine, perché l'Uccellino, protetto dalle valli, non doveva fronteggiare un esercito sul campo.**

**Da qui i balestrieri colpivano a 100 passi di distanza, e la grande balestra posta sullo scorpis -sull'altro angolo del castello che guardava il confine- faceva il resto. E chi sotto le mura del forte arrivava -dopo essere riuscito ad attraversare il canale di confine- sotto la torre si trovava, preda dei sassi che dalle caditoie venivano gettati, che rimbalzando sulla base inclinata della torre in pieno**



**colpivano il nemico.**

**Nel 1250 in cima alla torre non ancora conclusa fu issata una campana per metterla in comunicazione con le altre della podesteria (III, 1°). Le campane delle torri venivano incastellate in un ossatura in legno come quelle dei campanili<sup>19</sup> e protette da un cupolino con tetto in coppi a quattro falde che sopraelevava l'incastellamento. Così protetta, ad essa sempre spettò avvertire la popolazione dell'arrivo del nemico e chiamarla a**



<sup>18</sup> Cap.VII, 1°. Cfr. Nannelli - Angelini 1983.

<sup>19</sup> *Il castello poggia su tre travi trasversali per distribuire il peso sui muri. Si compone di incavallatura di 1 trave e 3 colonne come da disegno. Esse oltre all'innesto ad incasso hanno un cuneo da stringere col variare della temperatura...* ASFE, Periti Agrimensori, G. Astorri, b.7, perizia 192.



raccolta, perché ad essa era demandata la difesa del territorio<sup>20</sup>.

Le mura perimetrali del fortilizio si elevavano per circa m.8,9 più i merli (cap. III, 1°). Il lato Est si innestava alla torre che rimaneva sporgente; lo stesso il lato Nord. Esso era in linea con l'entrata, da cui si fermava a pochi metri: e solo se veniva abbassata la porta a ponte levatoio, la ronda, che correva sul loro perimetro, aveva unione. In fronte, nell'angolo Est-Sud, aggettante all'esterno, rotondeggiante ed elevato 90 cm. su di esse, vi era la piattaforma per balestra da postazione -anch'essa merlata-. I primi che videro questa macchina da guerra in azione, non immaginandone la gittata, furono colpiti prima di ripararsi<sup>21</sup>. In valle, dove non vi erano né ostacoli né ripari, l'effetto dovette perdurare. **Le mura laterali del forte non presentavano, in origine, aperture.**

Il fronte della rocca ora costituisce la facciata Ovest della casa che spartisce con la torre la corte colonica, ex piazza d'armi. Essa ingloba ciò che rimane della torre portaia che, come chiarisce il nome, era entrata al *castro*. La sua possente struttura è ancora leggibile nel vano interno. Qui, come

in antico, una scala in legno porta al piano superiore da cui si accedeva alla ronda.

La torre portaia era più bassa del *mastio*, ma egualmente possente; solo pochi disegni la mostrano, e in secondo piano, facendo supporre fosse di struttura normale, perciò non degna di nota. Solitamente era alloggio del capitano: all'*Uccellino* nel *mastio* lo si fece stare. Qui vi dovette stare armigero. **Ai lati, addossati alle mura e affacciati sulla corte interna vi erano scuderia, fienile e ricoveri per barche, munizioni e viveri. Al centro vi è ancora il pozzo d'acqua potabile**

impossibile per il nemico avvelenare.

Innanzi la porta stava il barbacane formato da due paratie in muratura che non permettevano alle macchine da guerra di avvicinarsi; radente gli scorreva il fossato. Entrambi erano barriera tra *castro* e strada con accanto naviglio. Essi giungevano da *Rognatico* (III, 3°) e al passo avevano dogana, per poi a S. Martino dirigersi. La via in origine girava attorno alla rocca formando un semicerchio (rimanendo però a distanza di sicurezza) così che dalla torre si avesse sotto tiro chi arrivava: e solo dopo, avrebbe raggiunto il ponte o la darsena del passo sulla Coronella. Il tra-



<sup>20</sup> Già rilevato da Benati 1989. Più dettagli, cap. III, 1°.

<sup>21</sup> Cfr. Settia 1993.

gitto della via, come quello del canale era zigzagante (mappa). Ciò rallentava la corrente dell'acqua in prossimità della chiusa della dogana.

La Coronella di confine, intersecandosi col naviglio al passo, formava un anello d'acqua che proteggeva il forte su tre lati. A Meridione vi era la valle, parte integrante della difesa.

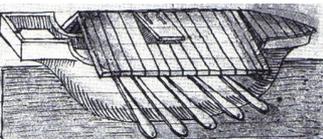
Sull'altro lato della via per Poggio: *ca-soni* e *casalini* di canne e legno preannunciavano *la corte* della tenuta e valle dell'Uccellino (cap. IX, 2°), mentre presso il passo vi era casello daziario e *ospitale* gestito da monaci (divenuto poi osteria).

*Imbarcazione mimetizzata per attacco di sorpresa.*

Pur avendo la chiglia troppo profonda, per non avere vele è simile a quelle di valle. Coprendola con pelli bagnate era quasi immune alle frecce infuocate, a tale proposito F. di G. Martini consigliava di coprirle con balle di lana (cap. III, 1°).  
Trascrizione disegno. Codice Saluzziano 148, f.60v (BRT0).

*Mappa. G. B. Benetti. a.1795. Egli sostiene sia copia di quella di Valentino Rienzi del 1597. La forma del castello e la strada che sembra attraversarlo sono licenze poetiche ma non il suo andamento zigzagante, fatto per rallentare la corrente dell'acqua in prossimità della dogana. In fronte, particolare che mostra l'antico borgo di Caprara (qui sotto in alto a destra) e la località Ponte del Molinazzo (cap.V, 1) -ASFe, Periti Agrimensori, E, n.119-*

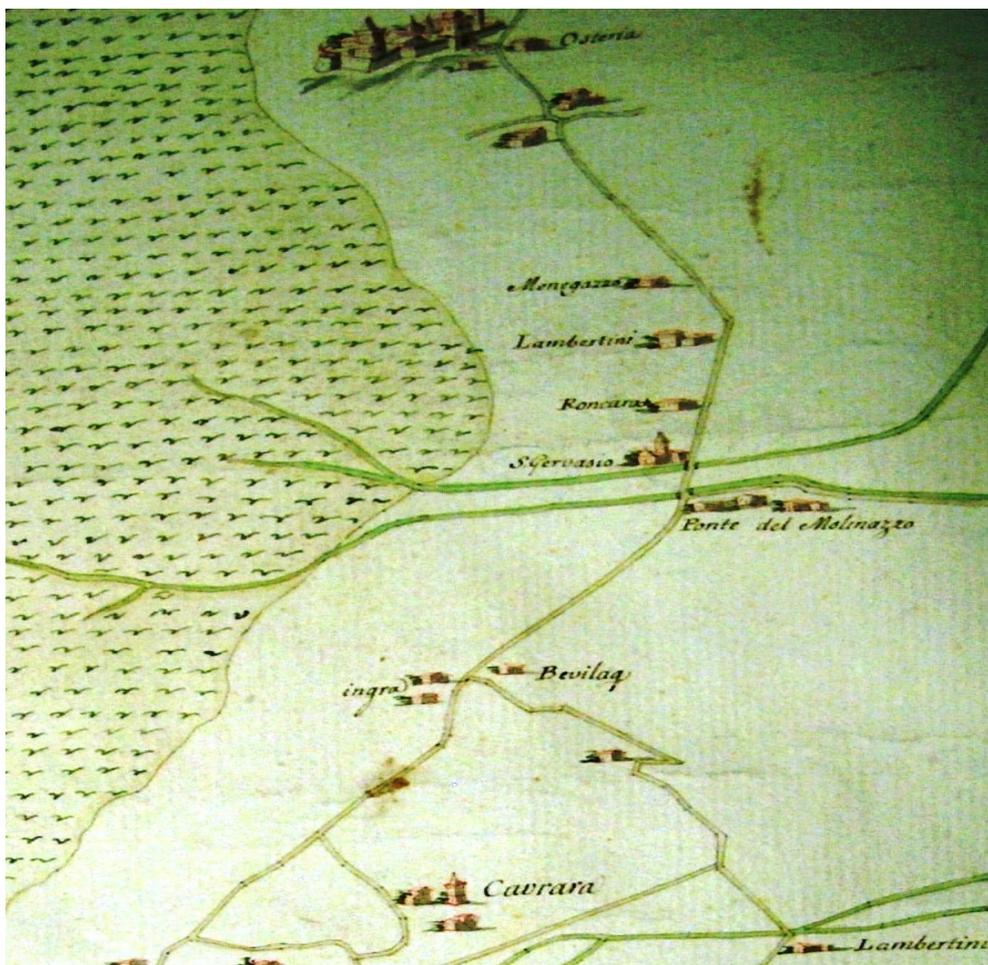
## Una valle a difesa di una torre: il Cominale -ora sede della ditta Giulio Barbieri-



Il fossato dei castelli non era che l'ultimo anello d'acqua che li proteggeva. Prima, ad una certa distanza, ve ne erano altri mimetizzati, nel nostro caso tra i dossi e le doline della valle da pesca di Cominale. Era un sistema idrico assai complesso che da sempre l'uomo utilizzava per difendere il luogo dove aveva deciso d'insediarsi<sup>22</sup>. Esso svolgeva anche una

funzione irrigua, così da non destare l'attenzione del nemico e nello stesso tempo permettere il sostentamento di chi mai sarebbe stato assediato ai piedi delle mura. Anche il fossato di un castello, come un mulino, aveva una riserva idrica: la botte, piccola cassa d'espansione alimentata e scolmata da fossatelli, qui provenienti dalla valle. Solo nel '500 i disegni la mostrano inserita nel tracciato di Coronella oltre il ponte del passo: soluzione pericolosa per la difesa, cui si giunse per necessità di navigare sul canale di confine, quando il navile di *Rognatico* fu dismesso a vantaggio di quello di Malalbergo, oltre la venuta meno litigiosità con Ferrara. Sempre la botte fu collegata alla chiusa della dogana. Essa inizialmente sbarrava le acque delle *Confine* per lasciare defluire le dirette a S. Martino col loro carico di imbarcazioni che lì faceva fermare per non sfuggire alla dogana, e se vi fosse stata necessità, alla mira degli arcieri chiusi in torre. Piante agrimensorie della seconda metà del '500 mostrano ciò che rimaneva di questo complesso sistema idrico (III, 2°). In una, col nome *cavo* (scavato) *del-Uccellino* si indica la darsena della dogana, a sottintendere che non di un av-

vallamento naturale si tratta. Il perito disegna gli argini ombreggiati per darvi forma concava e renderla simile alle tante dei navigli che così si tratteggiarono. La botte sempre rimase collegata al fossato della rocca che alimentava e scolmava, prova ne sia che sempre i suoi argini vennero riparati assieme a quelli. Essi si volevano devastati dall'impeto delle ac-



que, per *difetto implicito* di costruzione (VII 3°): *difettevole nel funzionamento della chiusa della navigazione ma non nella difesa del **castro**, che grazie ai suoi straripamenti repentini il nemico non faceva avvicinare*. Nel disegno, la botte collegata alla darsena è detta *gorgo*, parola onomatopeica che ricorda il punto in cui l'acqua, facendo mulinello, gorgoglia: era quello che accadeva quando si apriva la saracinesca. Gli argini, da consuetudine, erano rinforzati da fascine di stecchi (IV, 1°).

*La via, da Poggio Renatico reggiungeva Molinazzo. Qui, accanto al 1° ponte sorgeva la chiesa di S. Gervasio. La strada si dirigeva poi a Caprara e Uccellino.*

<sup>22</sup> Un esempio per tutti la Terramara di Montale (Mo). Ricostruzione idrografica, cfr. Cardarelli 2004, p.49.

Altro disegno coevo mostra come l'acqua raccolta nella botte veniva fatta defluire attraverso i **Condotti, detti anche Dozzole del Cominale**. Il loro legame col fortilizio era talmente stretto che alcuni disegni lo identificano con la torre da essi attraversata (ASBo, Assunt. Confini e Acque, vol. 9, c.63).

*Si noti la Bastiola (rocca del l'Este) oltre confine che fronteggiava l'Uccellino. A lato, il navile da Pegola a torre Fossa dove sfociava nel Primaro.*

*I condotti qui disegnati giungono al castello dal Bolognese: solo quando questa canalizzazione entrò in funzione, l'Uccellino fu al riparo dalle insidie del nemico.*



Allora, oltre al declassato canale Uccellino e al potenziato *Coronella*, nella botte defluiva una *lama* d'acqua che, non avendo altro sfogo, aveva formato una valletta oltre confine. Le mappe non ne chiariscono l'origine. Oscuro rimane anche il tragitto dei *Dozzoli* o *Condotti* in prossimità del castello, che dalle mappe sappiamo scorrevano oltre e paralleli il confine a Nord: in mano nemica perciò si penserebbe. Ciò che rimaneva dell'antico e complesso sistema offensivo e difensivo del castello pare fuori controllo. E infatti in un agguato cadde il perito papale lì per picchettare il confine.

La tecnica consisteva nel lasciare avvicinare il nemico. Nel frattempo si face-

vano **montare le acque per prenderlo alle spalle** (forse la lama d'acqua esondante oltre confine -disegno a pag. prec.-) **non con cavalieri e fanti ma con barche di pescatori e cacciatori: i valligiani che bene sapevano usare arco e arpioni, gli stessi che avevano aperto le chiuse dei canali della valle al rintocco della campana della torre**<sup>23</sup>. Sulla difesa di questo confine e rocca, Cherubino Ghirardacci significativamente scrisse: **Appropriandosi il tempo del raccolto favorevole (l'estate) e dannoso a chi è assalito ...**<sup>24</sup>; chiaro riferimento alla stagione secca.

Il Cominale, nelle mappe ferraresi, è un'estensione notevole che si sviluppa al di qua e di là del confine (la parte ferrarese a volte è detta Camerale<sup>25</sup>, forse nome originario, perché il primo non esiste nella documentazione bolognese precedente la costruzione del forte) mentre per i Bolognesi è la valle tra Torre Verga e Uccellino: una fascia cuscinetto parte integrante della difesa<sup>26</sup>. I documenti rintracciati attestano che non si estendeva solo nel bolognese, pur essendo proprietà del Comune. Da qui i forti dissidi che sfociavano in scontri e scorribande. Essa sempre dalle due torri dipese, anche quando rimasero vedette: ma di un confine rovente, segno che la prassi dell'impaludamento era ancora utilizzata, per non essere messa a tacere dallo strumento bellico che aveva sbaragliato le difese delle torri, i cannoni. Fu in questa congiuntura che il Comune la mise nelle mani fidi prodi per esso garanti, dividendola in due possessi elevate a contee: Torre Verga<sup>27</sup> e Torre dell'Uccellino. Nel 1512, le 42 tornature della contea della Torre dell'Uccellino divennero 242

<sup>23</sup> Non solo i fortilizi di valle usavano il sistema difensivo dell'impaludamento, ma anche quelli di collina anche se all'unico scopo di non fare avvicinare il nemico all'altura su cui si ergeva il castello: un esempio sia il castello di Moglio (Bo)-Cfr. Rubbini 2013-.

<sup>24</sup> Ghirardacci, p.542, parte III.

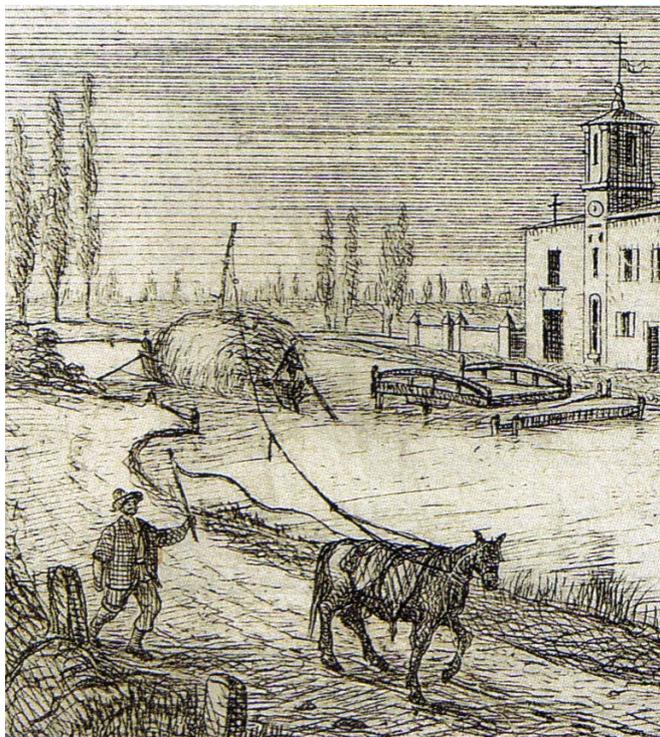
<sup>25</sup> ASFE, P. Agrimensori b.202, fasc.4°.

<sup>26</sup> In altre piante è divisa in due: Caprara e Cominale. In realtà il secondo si sovrappose all'antico.

<sup>27</sup> Lo stesso anno di infeudazione dell'Uccellino (1447) Verga fu infeudata alla famiglia Ballatini (Rubbini 2001).

per donazione del futuro Leone X, allora Legato di Bologna (VII, 5°). Si trattava di valli confiscate al ferrarese *dal Bello* che si era impadronito del passo negli anni precedenti. Erano *terre palustri, bedoste, sterili e inutili* alla coltivazione: non così se fossero state irrigate dai *Dozzoli* che su di esse insistevano, per deduzione straripati per difesa, e così mantenuti. Sono terre in confine col castello e passo, per la maggior parte nel bolognese e *le restanti nel ferrarese*. Il tenimento, ancora nell'800, per un piccolo tratto si addentrava nella valle sottostante la rocca scavalcando Cornella che così era da lì sbarrabile<sup>28</sup>: facile comprendere come Dal Bello prese e tenne il passo con tutto con ciò che ad esso era unito: rocca valle e pertinenze.

Detenere l'Uccellino all'inizio del '500 aveva ancora un senso negli equilibri di potere tra Este e Papato: ancora si doveva picchettare il confine con riconoscimento congiunto, e nelle vicinanze (Montealbano) passava la navigazione bolognese diretta al Po lì già in terra ferrarese.



Ponte mobile in legno spostato a lato per il passaggio. Traino controcorrente.

(Incisione, in: *La chiesa di Pegola*, in "Le chiese...", 1851)

La tenuta Cominale della contea della Torre dell'Uccellino, negli anni precedenti, era stata assai produttiva, come se non si aspettassero più soprusi. Era formata da terreni asciutti e coltivati in parte a *campata* (campi a cereali circondati da frutteti che sostenevano le viti), a *marcita* (prati sempre verdi) e a *valle peschereccia* e *da canna*, come voleva la migliore tradizione delle *possessioni* della bassa pianura. I condotti scolmatori che dal castello si dipartivano, molto avevano avvantaggiato le coltivazioni. Nel 1502, quando fu depredata dagli armigeri dei Bentivoglio, le cascine ospitavano vacche da latte e da traino, e così continuarono a fare anche nei secoli successivi.

Oltre la funzione agricola, quando la valle divenne pertinenza della contea dei Marescotti, esplicò quella di riserva di caccia. Fu così che i pochi ambienti del castello furono degnamente ammobiliati per accogliere i nobili signori lì giunti per lo *spasso*. Le battute avvenivano o in barca o a cavallo, coi cani o coi falconi; comunque si avvantaggiavano dell'avifauna locale. La caccia col falcone all'airone era ritenuta la più spettacolare in assoluto, perché l'airone ha indole battagliera, e il lungo becco gli permette di difendersi sino allo strenuo delle forze. Entrambi hanno volo maestoso, e in volo avveniva la lotta mortale.

Oramai tutti avevano dimenticato il segreto che la valle custodiva sotto l'acqua: le rovine dell'antico borgo con porto di Caprarie. Invaso dalle piene e lasciato *ruinare*, gli abitanti -che il Comune aveva spodestato per *armare* la valle- erano stati costretti ad abbandonarlo (III, 3°).

Solo dopo le bonifiche che seguirono l'inallveazione di Reno sul corso attuale, il Cominale venne prosciugato e distese di prati per l'allevamento di vacche da latte presero il posto delle ultime valli da pesca. Il centro focale continuò ad essere la grande corte colonica dell'Uccellino. Tuttavia, in antico, quando la valle era unita al castello, non era Lei che deteneva il comando: essa era lo specchio per allodole, perché indisturbato chi di dovere potesse manovrare le chiuse che allagavano la valle.

<sup>28</sup> Ulteriori specifiche, cap. VII 5°. L'angolo che si incurvava nella valle vedilo cap. IX, 3°.



Il vero punto forte della difesa del castello era il *casone* da pescatore che sempre da Lei dipese, perché da lì le acque delle *Docciole* venivano sorvegliate. Fu l'unica pertinenza della tenuta che rimase funzionante anche quando la zona fu al centro del dissesto idrico settecentesco (IX, 2°). All'estremità della tenuta Uccellino, nel catasto del 1835, è segnato infatti un *casone* di canna e legno simile a molti altri che la zona ancora costellavano e che solo verso la fine di quel secolo furono trasformati in case coloniche<sup>29</sup>. Qui fu impiantata la tenuta Cà Nuova che divise per sempre questo lembo del Cominale dalla corte dell'Uccellino, oramai da tempo slegata dal castello. Era il 27 gennaio 2003 quando quest'ultima divenne proprietà della ditta Giulio Barbieri. Il 18 ottobre 2007 anche la torre e piccolo appezzamento a Sud-Est

<sup>29</sup> ASFe, Catasto, Poggio Renatico, f.32. Cap.IX, 4°.

furono acquistati, riunendo così sotto un'unica proprietà le due entità che avevano costituito l'avamposto del sistema difensivo bolognese<sup>30</sup>.

I moderni capannoni sono sorti a lato della corte agricola. Il suo imponente fienile è stato ristrutturato mantenendo la visione unitaria dello spazio interno; ora ospita l'amministrazione e gli studi di progettazione. Rifatto all'inizio del '900, la sua possente mole documenta come ancora l'allevamento dei bovini era predominante. Alcune pertinenze, compreso il casello caseario, sono utilizzate come magazzini o *dependance*, mentre la casa padronale è rimasta in parte ad uso abitativo mentre in parte è divenuta ufficio.

<sup>30</sup> Nelle mappe catastali Torre dell'Uccellino è nominata la tenuta con corte colonica insediata in ciò che rimane del castello.

La scelta di insediare un luogo produttivo in un sito così denso di storia da vincolarne l'aspetto, sottintende la volontà di preservarne la memoria, consci di essere parte di un mutamento.

Fa parte del DNA di questo lembo di pianura sapersi adeguare a nuove esigenze economiche ed abitative senza distruggere il tessuto antico. Nelle sue distese gli insediamenti si perdono, se calibratamente inseriti. Nei progetti fatti prima della crisi la sede della ditta avrebbe dovuto ospitare un punto di

raccolta delle testimonianze di questa storia alla torre unita. Quest'ultima si vorrebbe presto farla tornare punto di osservazione del territorio grazie ad una scala interna in metallo autoportante che ne manterrà inviolata la struttura. Non si tratta di restauro ma di conservazione della memoria nelle sue pietre impressa, recuperandone l'antica funzione.

**\*Custodire il passato per disegnare il futuro, si può definire questo progetto.**

Anno 1697. Realazione dei danni subiti da cascata al Passo dell'Uccellino

(ASFe, P. Agrimensori, G.B. Bonacciolli, b.75, perizia 23).

Sotto. Particolare. Profondità delle valli, anno 1735. Altro particolare della stessa in 1° pag. cap. I.

(BCABo, GS, Disegni AA.VV, cart.53, n. 51).

Pag. a fianco: Particolare. Mappa. a. 1730ca. Si noti come il confine segua il tracciato del canale Cuviole (in realtà raddrizzato nel 1575 inglobando anche le terre a monte delle sue anse) e Scorsuro venga nominato canale Scorsurolo (Scorsuro affianca Riolo; qui senza nome). Esso fu tratto dal canale Uccellino che unì Pegola a S. Martino, transitando per il passo omonimo -cfr. cap. III, paragr. 3°-

(ASFe, P. Agrimensori, Baruffaldi A., b. 13, n. 5).

- Titolo dei laboratori del festival del mondo antico tenutisi a Rimini il 24 e 25 giugno 2011.

